

# «La variante inglese si doma vaccinando ancora due mesi duri poi il caldo ci aiuterà»

**Fausto Baldanti, virologo del San Matteo, analizza la pandemia «Vediamo centinaia di mutazioni, la sudafricana è la peggiore»**

**Marcello Pollastri**  
marcello.pollastri@liberta.it

«E' il momento di stringere i denti. Abbiamo davanti ancora un paio di mesi molto impegnativi in cui va fatta una sola cosa: vaccinare, vaccinare, vaccinare». Fausto Baldanti, virologo del San Matteo di Pavia, scruta il presente e il futuro della pandemia. Pochi come lui conoscono le varianti del Covid che così tanto spaventano. Il medico non nega le difficoltà del momento. Ma nemmeno cede al catastrofismo: «Questo è un virus che ha già dimostrato di fare come gli altri Corona, di avere stagionalità e quindi di risentire del caldo. Speriamo che con l'arrivo della bella stagione rallenti già spontaneamente».

**Dottore, contrariamente alle previsioni l'Emilia è rimasta in arancione. Basterà a controllare l'epidemia?**

«Non mi piace entrare nel merito di scelte prettamente politiche che, oltretutto, tengono conto di tante variabili, tra cui quelle economiche. Posso solo dire che abbiamo davanti due mesi in cui

dobbiamo tenere duro. E in frattempo si deve vaccinare il più possibile».

**Intanto però la variante inglese avanza a grosse falcate ed è arrivata anche a Piacenza. Quanto dobbiamo preoccuparci?**

«Anzitutto bisogna conoscerla e dire le cose per come stanno. La presenza della cosiddetta variante inglese, emersa in Inghilterra a settembre, è stata comunicata dal paese d'Oltremania solo proco prima di Natale. Da quel momento abbiamo iniziato i tracciamenti con il primo caso diagnosticato in Italia che risale al giorno di Natale. E' una mutazione che ha dimostrato una maggior trasmissibilità, tanto che in Inghilterra è diventata predominante».

**E adesso lo è anche in Italia.**

«Sta soppiantando le altre varianti. Le dò un dato: a Pavia la sua diffusione è al 60%. Normale aspettarsi analogia circolazione altrove. Certamente contagia più persone e dunque è più alta la probabilità che colpisca le persone più fragili. L'accelerazione dei focolai è evidente. E ogni focolaio

tracciato ha al proprio interno una scuola materna o elementare. C'è un però».

**Quale?**

«Che non è più aggressiva, cioè non provoca una forma più grave della malattia. Inoltre, e va detto chiaramente, l'efficacia del vaccino sulla variante inglese è la stessa del ceppo originario».

**In Inghilterra l'hanno domata. Come sono riusciti?**

«La variante inglese è quella più facile da domare, è la meno preoccupante in assoluto: basta vaccinare».

**Come se non bastasse l'inglese, però, circolano anche la sudafricana e la brasiliana. Non se ne esce?**

«Quelle sono state identificate in casi sporadici. Al San Matteo abbiamo identificato alcuni casi di brasiliana, ma sono stati subito isolati senza che dessero origine a focolai. L'unico focolaio di brasiliana è in Umbria. Su questo tipo di variante sembra che effettivamente vi sia una lieve riduzione nell'efficacia della risposta vaccinale. Mi spiego meglio: il siero



**Fausto Baldanti, originario e residente in Valtidone, è il responsabile del laboratorio di virologia molecolare del San Matteo di Pavia**



**I numeri bassi di Piacenza? Ha pagato nella prima ondata e c'è molto rigore»**

resta comunque efficace, ma in misura minore. In realtà è la sudafricana quella da tenere maggiormente sott'occhio, perché è quella meno responsiva al vaccino. Per fortuna però ad oggi non abbiamo focolai».

**Il suo laboratorio segue costantemente le mutazioni del virus. Cosa dobbiamo aspettarci?**

«Noi controlliamo anche tutto quello che non è ancora emerso, facciamo analisi a campione anche sui tamponi negativi. Da Natale ad oggi abbiamo effettuato più di 650 sequenze, ormai ne facciamo 50 al giorno. Vediamo la variante della variante della variante. Mi sembra davvero ridicolo dare loro un nome. Pensi che qualche giorno fa si è parlato della supervariante napoletana. Siamo seri. Sicuramente variazioni sul ceppo cinese ci sono: ma il dato chiave sono le mutazioni della proteina spike quando queste rischiano di arginare la protezione del vaccino. E al momento quelle che vanno tenute sotto controllo sono quelle tre. Poi, se un giorno si dovesse scoprire una variante piacentina che è peggio delle altre, questo non glielo so dire».

**Come avrà visto a Piacenza i dati sui contagi sono tutto sommato contenuti. Riesce a dare una spiegazione?**

«Guardi, la seconda ondata ha colpito tutta Italia in modo duro. Tranne che Bergamo, Lodi e Piacenza, cioè le aree che nella prima ondata avevano subito l'impatto maggiore. Non si può certo parlare di immunità di gregge, però certamente ci sono meno soggetti suscettibili che circolano. Inoltre, e purtroppo, molte persone fragili hanno già pagato con la vita nella prima ondata. Significa che il Covid dove ha potuto mietere vittime l'ha già fatto in modo pesante. D'altra parte le zone più colpite nella prima ondata sono quelle che hanno mantenuto il maggiore rigore nelle misure di protezione. In tutti i negozi e bar di Piacenza vedo il gel igienizzante e non vedo persone senza mascherina. E' così anche a Lodi e Bergamo. Non posso dire lo stesso di altre zone».

**In collaborazione con l'Ausl di Piacenza avete in corso uno studio sulla risposta degli anticorpi al vaccino. Può anticiparci qualcosa?**

«Siamo ancora alle fasi preliminari. Sarà molto utile dimostrare quanti rispondono alla prima dose e quanti al richiamo. Se tutti rispondessero alla prima, potrebbe bastare anche una sola dose, ma dai primi dati non è così. Mentre per chi ha passato il Covid una dose è sufficiente perché la risposta anticorpale è ottima».